

CHRISTOPH L. FROMMEL

## GIOVANFRANCESCO DA SANGALLO, ARCHITETTO DI PALAZZO BALAMI-GALITZIN

Giovanfrancesco da Sangallo è una delle personalità più importanti, ma finora anche meno definite, della vasta cerchia di architetti intorno a Raffaello e Antonio il Giovane<sup>1</sup>. Nato nel 1484, fu esattamente coetaneo di Antonio, aggiudicandosi con ciò il diritto a figurare anch'egli nell'ambito dei festeggiamenti per il cinquecentesco anniversario del celebre cugino.

Come costui e come Raffaello, anche Giovanfrancesco è stato probabilmente discepolo di Bramante. I rilievi della Cappella di S. Elena, databili all'incirca 1506/1507, potrebbero essergli attribuiti<sup>2</sup>, anche se la sua attività risulta documentata solo dal 1514 in poi nella funzione di soprastante e misuratore della Fabbrica di S. Pietro, "*in geometria et arithmetica peritus*", secondo la dizione della nomina papale<sup>3</sup>. Inoltre il Vasari dice che "*attendeva alla Fabbrica di San Pietro sotto Giuliano Leno provveditore*" che, per parte sua, era stretto collaboratore del Bramante; ancora il Vasari lo indica anche come appaltatore "*di fornaci, calcine, lavori, pozzolane e tufi, che gli apportavano grandissimo guadagno...*"<sup>4</sup>. Nel 1518/1519 lo rintracciamo accanto ad Antonio nella Torre del Monte a Piazza Navona e nei progetti per S. Giovanni dei Fiorentini, e come assistente di Raffaello a villa Madama e palazzo Alberini; infine, nel 1520, quale esecutore del progetto raffaellesco per palazzo Pandolfini<sup>5</sup>. Trasferitosi a Firenze, studia Vitruvio insieme a Michelangelo,<sup>6</sup> facendo ritorno a Roma verso il 1521 come più stretto collaboratore di Antonio.<sup>7</sup> Gli ultimi tre anni di vita, dopo il Sacco di Roma, li spende di nuovo a Firenze come ingegnere militare della Repubblica fiorentina.<sup>8</sup>

La maggior parte dei disegni di Giovanfrancesco - che ho potuto individuare nel 1973 e che sono stati nel 1975 arricchiti da Buddensieg<sup>9</sup> - fu tratta da soggetti antichi oppure eseguiti per Raffaello e Antonio. Conosco un unico progetto autografo, veramente suo, che è la pianta per una villa vicino Firenze,

la cui disposizione vitruviana e rigida simmetria assiale lo caratterizzano a prima vista come membro della cerchia romana.<sup>10</sup>

Nel corso di questo mio intervento, ci terrei a dimostrare che Giovanfrancesco ha realizzato uno dei palazzetti più perfetti del pontificato di Leone X, e cioè il palazzo Balami-Galitzin in via della Scrofa. L'edificio è stato finora poco studiato,<sup>11</sup> ma il suo recente restauro ci ha dato l'occasione – grazie al permesso gentilmente concesso dai suoi proprietari, signori Mancini, e del nuovo proprietario del piano nobile, conte Orsolini Cencelli – di tentare una approssimativa ricostruzione; questa ricostruzione è premessa indispensabile per la valutazione storica del palazzetto che, a sua volta, potrebbe aiutarci a capire meglio la calligrafia non soltanto di Giovanfrancesco, ma anche di Raffaello e Antonio il Giovane, i quali, proprio intorno al 1518/1519, davano inizio ad un sodalizio quasi impenetrabile.<sup>12</sup>

Come ci è già noto, nel 1518 il nuovo tracciato di via di Ripetta arrivava a piazza Nicosia, dove i maestri di strada dovettero sacrificare un palazzo dei Salviati, già proprietà dei conti della Mirandola.<sup>13</sup> E sapevamo anche che il cardinal Salviati, nel dicembre del 1518, vendette per mille ducati al medico papale Fernando Balami, siciliano, ed al di lui figlio, una parte residua del terreno di questo palazzo quattrocentesco, delimitato da 4 strade “ad modum insulae”. Mi risulta da documenti finora inediti che, già nell'aprile del 1519, si lavorava alle fondamenta del nuovo palazzetto.<sup>14</sup> Il pagamento dei muratori prosegue fino al gennaio del 1520, mentre il falegname risulta documentato per la prima volta nell'agosto 1519 per lavori nelle botteghe e alla porta principale. A settembre, il primo muratore, Lodovico da Caravaggio, era morto. Per poter pagare le sue prestazioni due esperti devono prima eseguire una stima: Jacopo Ungarini per conto della vedova e Giovanfrancesco da Sangallo, “architector”, per conto del medico. Questo incarico ricorda quello di Jacopo Sansovino nel 1519 per palazzo Gaddi, del quale il Sansovino è stato anche l'architetto.

Ma naturalmente il documento relativo alla stima non potrebbe mai venir considerato sufficiente per l'attribuzione del palazzetto a Giovanfrancesco da Sangallo; cercherò quindi di individuare la “collocazione storica” di palazzo Balami che, secondo il mio parere, va inquadrata tra i due mondi di Raffaello e Antonio – un'operazione forse noiosa, ma certamente utile a questo fine.

Benchè rimaneggiato nel Barocco e nell'800, quando fu cambiata la superficie e vennero aggiunti l'ultimo mezzanino e l'attico, il corpo del palazzo si è conservato pressapoco nelle sue proporzioni originali. (*figg. 1-3*). Con i suoi tre piani quasi uguali, il bugnato d'angolo del pianterreno, la porta bugnata della facciata settentrionale e l'articolazione semplice a cornici e finestre, esso ricorda la struttura di palazzo Ferrattini di Amelia,<sup>15</sup> datato intorno al 1516 e ultimo

edificio costruito da Antonio prima di palazzo Balami. Ma confrontando attentamente il bugnato di palazzo Balami con quello di palazzo Ferratini, troviamo che il primo è meno rustico, più elegante, vicinissimo infatti a quello della Torre del Monte del 1518 incirca e di palazzo Pandolfini.<sup>16</sup> Anche la porta bugnata sembra quasi una riduzione di quella di palazzo Pandolfini (*fig. 4*). Poco sangallesca è inoltre la punta del palazzo, tagliata in diagonale verso l'incrocio, che probabilmente si ispira a palazzo J. da Brescia<sup>17</sup> – come anche la variabilità delle campate: le 5 finestre della facciata d'entrata, che guardano verso la nuova via papale, sono poste a distanza uguale, mentre la distanza tra le 5 finestre, orientate verso piazza Nicosia, diminuisce con indubbio effetto prospettico, se visto dall'incrocio.

Dalla pianta si desume che la porta bugnata di questa facciata dava accesso alla loggia, motivo per il quale non poteva essere collocata al centro del lato settentrionale del palazzo (*fig. 5*). Per ottenere una facciata simmetrica, l'architetto esclude infatti la sesta campata – uno spostamento audace e contrario ai principi sangalleschi, per il quale la facciata rappresentava sempre l'esterno di un corpo. Non c'è dubbio che trucchi di questo genere siano stati ispirati da Raffaello. Su un suo disegno lo stesso Giovanfrancesco abbellirà poco dopo il palazzo Pandolfini con una nuova facciata, senza creare un organismo interno che le corrisponda; e di simili accorgimenti si serviranno anche il Peruzzi e Giovanni Mangone per simmetrizzare le facciate dei fratelli Massimo.<sup>18</sup>

La facciata verso la via Leonina è contraddistinta, come per palazzo Baldassini, da un'edicola a colonne, peraltro di dimensioni assai meno monumentali e con capitelli quasi uguali a quelli della III loggia vaticana di Raffaello<sup>19</sup> del 1517 (*fig. 6*). Sul fronte laterale sinistro si sono fortunatamente conservate le finestre del piano nobile, prive di decorazione barocca e con i pannelli oggi ciechi, ma che forse, in passato avevano alloggiato qualche ornamento (*fig. 7*). Anche queste finestre sono molto meno pesanti di quelle di Antonio, mentre risultano quasi identiche a quelle di palazzo Alberini (*fig. 8*), del quale ricorda anche il dettaglio delle finestre del terzo piano;<sup>20</sup> i pannelli ciechi, invece, si rintracciano – benchè in posizione diversa – a palazzo Pandolfini; ambedue questi palazzi sono stati costruiti con l'assistenza di Giovanfrancesco.

L'andito, che forma un angolo acuto con la facciata, risulta parallelo sia alla facciata laterale che alle fondamenta quattrocentesche (*figg. 5-6*). La cornice dell'andito riprende l'imposta della porta principale che prosegue lungo i capitelli del cortile e l'imposta dello scalone – una soluzione caratteristica di Antonio che riscontriamo per la prima volta a palazzo Farnese (*fig. 9*)<sup>21</sup>. Al Sangallo di palazzo Baldassini corrispondono invece il cortile quadrato con loggia d'entrata e le tre pareti chiuse poste di fronte alla loggia.<sup>22</sup> Nel palazzo Baldassini, Antonio non aveva ancora conquistato né la continuità delle cornici né

l'elegante transizione tra loggia e scalone. La transizione tra loggia e scalone di palazzo Balami assomiglia piuttosto a quella di palazzo Alberini (*fig. 10*). Le finestre delle arcate cieche nel cortile di palazzo Balami seguono, come documenta il prezioso alzato di Percier e Fontaine, uno schema sangallesco, con bocche di lupo e nicchie tonde per busti (*fig. 11*)<sup>22</sup>. L'arcata centrale della parete posteriore si apre, invece, in una nicchia raffaellesca con fontana, il cui bacino probabilmente antico è conservato nello scalone (*fig. 12*). I due piani superiori del cortile sono provvisti soltanto di finestre, il piano nobile di mezzanino di una finestra più larga nel centro – motivi caratteristici di Raffaello e non di Antonio<sup>24</sup>. Anche le colonne marmoree della finestra centralizzante si sono conservate (*fig. 13*). I capitelli delle colonne sono quasi identici a quelli usati da Raffaello per le edicole dei palazzi Pandolfini e dell'Aquila e per la scenografia del 1519 (*fig. 14*),<sup>25</sup> mentre Antonio, prima del 1520, preferiva il tipo bramantesco del capitello ionico.<sup>26</sup> La ricostruzione della base ionica corrisponde ad analoghi tentativi del Sangallo nel contemporaneo progetto per S. Pietro<sup>27</sup> (*fig. 15*). Raffaellesco sembra invece essere anche il motivo della finestra centralizzante. Lo ritroviamo, infatti, in un progetto che Antonio disegna come collaboratore di Raffaello nel 1518/1519 per la facciata di San Pietro,<sup>28</sup> sarebbe assai più adatto per la finestra centrale di palazzo Pandolfini che non la Serliana.<sup>29</sup> Raffaelleschi sono ancora i capitelli doricizzanti del cortile, con due anuli, come nei palazzi J. da Brescia e Alberini o come nella "Incoronazione di Carlo Magno"<sup>30</sup> (*fig. 16*), mentre Antonio segue il canone vitruviano con tre anuli<sup>31</sup>.

Il vano, davanti alla scala, si prolunga, sia al pianterreno che al piano nobile, in un nicchione scavato nello spessore della facciata e forse destinato a statue monumentali (*figg. 5, 11*) – altra soluzione caratteristica per Raffaello e non tanto per Antonio (*fig. 17*). La porta, che dà accesso alla loggia coperta del piano nobile, è derivabile da prototipi bramanteschi.<sup>32</sup> (*fig. 17*)

Mentre il pianterreno risulta quasi interamente utilizzato per l'andito, il cortile, le scale e le botteghe e dispone di pochissimo spazio per le cucine e gli altri servizi, nel piano nobile sono sistemate la rappresentanza e l'abitazione del Balami (*fig. 18*). Il vano sopra la loggia è chiuso, come nei palazzi Gaddi e Torlonia e, forse, anche nel primo progetto per il palazzo dell'Aquila<sup>33</sup>. Questo vestibolo lega assialmente il pianerottolo alla sala che, con una lunghezza di soli 4.80 m, poteva definirsi insolitamente piccola. Delle due finestre, la sinistra corrisponde alla porta bugnata e sta quindi al centro della facciata che dà sulla piazza. Al piano nobile, l'asse principale del palazzo ruota quindi di 90 gradi rispetto al pianterreno – ed in questo riconosciamo ancora una derivazione raffaellesca –. Ricordiamo in questo contesto che, ad esempio, nel cortile del primo progetto di villa Madama, che del resto fu disegnato proprio dallo stesso Giovanfrancesco, l'asse principale ruota anch'esso bruscamente di 90 gradi. Nel progetto U

314 A, invece, che è stato sicuramente un prodotto comune di Raffaello e Antonio, il conflitto assiale viene neutralizzato dal cortile tondo<sup>34</sup>.

A sinistra della sala si trova un passaggio verso una specie di salotto, a destra verso la stanza con la vista più privilegiata ed assai virtuosistica nella forma, probabilmente la "camera" del Balami. La sua parete est ha un tracciato poligonale che corrisponde al taglio della punta esterna (fig. 19). Le due finestre si aprono sulla via papale e sul trivio. Il soffitto, come anche quello della sala accanto, somiglia molto al soffitto della stanza terrena di palazzo Pandolfini, disegnato probabilmente da Giovanfrancesco verso il 1520 (fig. 20)<sup>35</sup>. Questa stanza poligonale deve aver talmente impressionato Antonio da indurlo, verso il 1520, ad appropriarsene in modo quasi esattamente conforme nel progetto per il sito di Raffaello in via Giulia.<sup>36</sup> Accanto a questa camera, correva una fila di piccoli vani, scavati nel muro della facciata secondo la maniera raffaellesca o bramantesca. Il primo è provvisto di una scaletta a chiocciola, ovvero una scala segreta, e potrebbe essere stato lo studiolo; il secondo, che fu decorato dopo il Sacco di Roma, era forse la stufetta.

Proprio questa incavatura del muro è presente a palazzo Pandolfini, la cui facciata raffaellesca ragguaglia anch'essa circa il filo della vecchia casa e quello del nuovo palazzo.<sup>37</sup> Una tale soluzione è impensabile per Antonio: pure in progetti contemporanei per terreni irregolari, come sull'altro lato di piazza Nicosia, non abbandona mai il rigore delle assi e delle ortogonali.<sup>38</sup>

Il palazzo Balami, in conclusione, non può essere del Sangallo perchè gli manca il vigore corporeo di Antonio e perchè troppo raffaellesco. E non può essere di Raffaello perchè troppo sangallesco e comunque senza lo splendore grandioso delle opere del Sanzio. Deve essere invece l'opera di un maestro che ebbe intima conoscenza sia dello stile di Antonio che di Raffaello e che fu capace di servirsi delle ultime conquiste architettoniche di questi suoi due maestri. Mancando un palazzo contemporaneo del Peruzzi, l'unico edificio altrettanto moderno degli anni 1518/1519, accanto a quelli di Antonio e Raffaello, è il palazzo Gaddi del Sansovino.<sup>39</sup> E proprio il confronto con palazzo Gaddi pone chiaramente in evidenza i ristretti limiti di Giovanfrancesco, di un architetto che sa citare, combinare, ma non inventare; che non dispone quindi delle doti creative di un architetto veramente grande. Credo peraltro che la sua figura possa considerarsi rappresentativa per il Rinascimento romano, che non fu limitato ai pochi capolavori dei pochi grandissimi, ma che creò dei modelli, ai quali altri poterono ispirarsi.

<sup>1</sup> Per le pochissime notizie su Giovanfrancesco da Sangallo v. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani*, ed. G. Milanesi, Firenze 1878-81, IV, 289 sg., n. 5; VI,

- 435; G. CLAUSSE, *Les Sangallo architectes, peintres, sculpteur, médailleurs au XVe et XVIe siècles*, Parigi 1900-02, III 119 sgg.; THIEME-BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig 1935, XXIX, 406; V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti...*, Città del Vaticano 1936, 41; G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, I, 98; C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, II, 356 sgg., 362 sgg; ringrazio l'architetto H. Peuker per i disegni ricostruttivi e i fotografi G. Fichera e F. Schlechter per le fotografie.
- <sup>2</sup> C.L. FROMMEL, *Progetto e archeologia in due disegni di A. da Sangallo il Giovane per S. Croce in Gerusalemme*, in: Atti del Convegno "Roma, centro ideale della cultura dell'antico nei secoli XV e XVI", 1985 (in corso di stampa). Le lievi differenze tra le glosse e la calligrafia di Giovanfrancesco si spiegherebbero dalla data precoce di circa 22 anni di costui. Stilisticamente i disegni si inquadrano piuttosto nella maniera della cerchia di Giuliano da Sangallo.
- <sup>3</sup> V. il motuproprio del 1 dicembre 1514: "...Dilecto filio Johanni Francisco Laurentij florentino fabricarum nostrarum et camere apostolice et beati Petrij mensuratorj et suprastanti salutem in domino. Confisi de probitate diligentia et fide tua nobis in pluribus prospecta cupientes quod ut fabricae nostre et camere apostolice fideliter pro agente (?) te qui in geometria et arithmetica peritus existis presentium tenore illarum mensuratore et suprastantem ad nostram et sedis apostolice beneplacitum cum salario quinque ducatorum aurj de camera mense quolibet per dilectos filios depositarios nostros persolvendorum.." (Roma, Archivio di Stato, Camerale I, v. 859, f. 10 r).
- <sup>4</sup> Vasari, ed. Milanese, VI, 435.
- <sup>5</sup> C.L. FROMMEL 1973, II, 9, 12, 356sgg., 362sgg; C.L. FROMMEL, *Raffaello und Antonio da Sangallo d. Jüngere*, in: *Raffaello a Roma*. Il convegno del 1983, Roma 1986, 276, n. 55; P. RUSCHI, *Vicende costruttive del Palazzo Pandolfini nell'arco del Cinquecento. Documenti e ipotesi*, in: *Raffaello e l'architettura a Firenze nella prima metà del Cinquecento*, Firenze 1984, 27 sgg.; P. N. PAGLIARA, *Palazzo Alberini. Palazzo Pandolfini*, in: *Raffaello architetto*, Milano 1984, 171sgg., 189sgg.; C. L. FROMMEL, *Palazzo Pandolfini*, in: Atti del Convegno Nazionale Raffaellesco, Firenze 1984 (in corso di stampa).
- <sup>6</sup> H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance* (in corso di stampa).
- <sup>7</sup> Sono suoi i disegni U 905 A per S. Jacopo degli Spagnoli (Giovannoni 1959, II, fig. 191) e U 1331, 1332 A per il Banco di S. Spirito (Frommel 1973, III, T. 17a,b).
- <sup>8</sup> Vasari, ed. Milanese, VI, 435.
- <sup>9</sup> C. L. FROMMEL 1973, II, 9, 12, 34, 176, 358, 362 sg.; T. BUDDENSIEG, *Bernardo della Volpaia und Giovanni Francesco da Sangallo*, in: *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte* 15 (1975), 108.
- <sup>10</sup> P.E. FOSTER, *A study of Lorenzo de' Medici's Villa at Poggio a Caiano*, New York e London 1978, II, tav. 110, 111.
- <sup>11</sup> C. L. FROMMEL 1973, I, 130sg. con bibliografia, 162sg.
- <sup>12</sup> C.L. FROMMEL 1986, 280sgg.
- <sup>13</sup> C. CORVISIERI, *Delle posterule tiberine tra la Porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense*, in: *Archivio della società romana di storia patria* 1 (1878), 142sg., n. 2.
- <sup>14</sup> C. L. FROMMEL, *Palazzi romani del Rinascimento* (in corso di stampa), dove saranno pubblicati anche ulteriori documenti di quegli anni.
- <sup>15</sup> GIOVANNONI 1959, 269sgg.; FROMMEL 1973, I, 125.

- <sup>16</sup> C. L. FROMMEL 1973, III, tav. 178 b, c; tav. 156, 157, 160 a; v. n. 5.
- <sup>17</sup> C.L. FROMMEL, *Palazzo Jacopo da Brescia*, in: Raffaello architetto, Milano 1984, 157sgg.
- <sup>18</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 97 b.
- <sup>19</sup> C. L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, 368, fig. p. 375, 377.
- <sup>20</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 1 sgg.; P. N. PAGLIARA, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 185-187; i piani superiori ci sembrano in contrasto alla tesi di Pagliara databili soltanto verso il 1518 [C.L. FROMMEL, *Palazzi romani del rinascimento* (in corso di stampa)].
- <sup>21</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 48 a-c.
- <sup>22</sup> op. cit., III, tav. 13; per la datazione di Palazzo Farnese e Baldassini verso 1514 v. C.L. FROMMEL, *Sangallo et Michel-Ange (1513-1550)*, in: *Le Palais Farnèse. École française de Rome*, Roma, 1981, I, 1, 130sgg.
- <sup>23</sup> C. PERCIER e P. F. L. FONTAINE, *Palais, maisons, et autres édifices modernes, Parigi 1798*, tav. 28.
- <sup>24</sup> P. N. PAGLIARA, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 207, 212; C.L. FROMMEL 1986, fig. 59.
- <sup>25</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, Tav. 7-9, C.L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 225.
- <sup>26</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 12 e; C.L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 377; C.L. FROMMEL 1986, fig. 50.
- <sup>27</sup> C.L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, 277sg.
- <sup>28</sup> op. cit. 266
- <sup>29</sup> C.L. FROMMEL 1986, fig. 59
- <sup>30</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 3 c; C.L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 163; C.L. FROMMEL 1986, fig. 34.
- <sup>31</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 12 a, d; C.L. FROMMEL, in: *Raffaello architetto*, fig. p. 39; C.L. FROMMEL 1986, fig. 44.
- <sup>32</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 34 f.
- <sup>33</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 80 d, 81 b, 84 c; C.L. FROMMEL, *Palazzi romani del rinascimento* (in corso di stampa).
- <sup>34</sup> C.L. FROMMEL 1986, 288 sgg.
- <sup>35</sup> *Raffaello e l'architettura a Firenze nella prima metà del Cinquecento*, Firenze 1984 (v. n. 5), tav. IV.
- <sup>36</sup> C.L. FROMMEL 1973, II, 266sgg.; III, tav. 110 c; M. TAFURI, in: *Raffaello architetto*, 235sgg.
- <sup>37</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 159 a; *Raffaello e l'architettura a Firenze*, 1984, fig. p. 192 sg.
- <sup>38</sup> C.L. FROMMEL 1973, III, tav. 187 a, b.
- <sup>39</sup> op. cit., II, 198 sgg.; III, tav. 78-81.



*Fig. 1, Palazzo Balami-Galitzin, esterno da nord-est*





Fig. 2, Palazzo Balami-Galitzin, facciata orientale



Fig. 3, Palazzo Balami-Galitzin, ricostruzione dell'esterno (disegno H. Peuker)



Fig. 4, Palazzo Balami-Galitzin, angolo nord-est



Fig. 6, Palazzo Balami-Galitzin, porta della facciata orientale

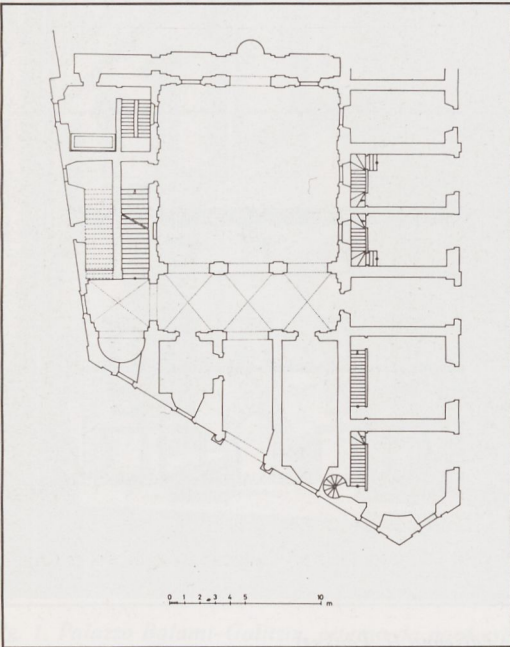
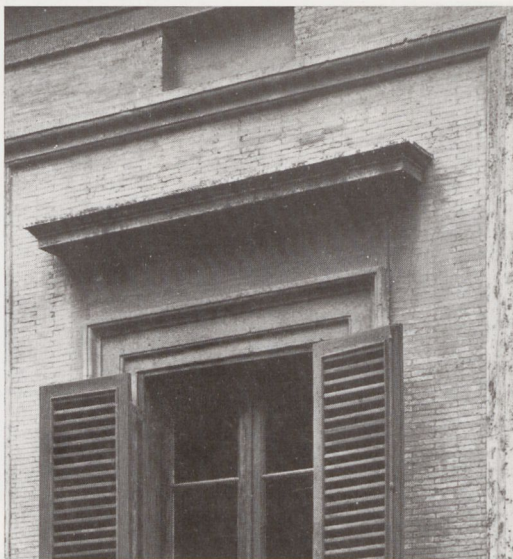


Fig. 5, Palazzo Balami-Galitzin, pianta del pianterreno (disegno H. Peuker)



*Fig. 8, Palazzo Alberini, finestra del piano nobile*



*Fig. 9, Palazzo Balami-Galitzin, loggia del cortile*

*Fig. 7, Palazzo Balami-Galitzin, finestra originale del piano nobile*



Fig. 10, Palazzo Alberini, loggia del cortile

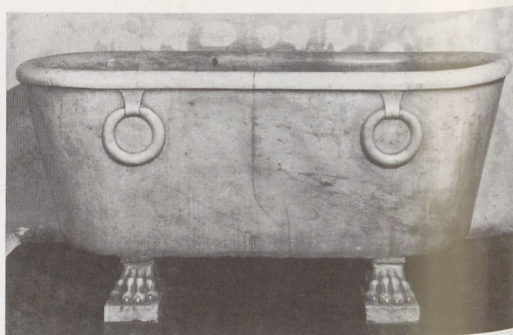


Fig. 12, Palazzo Balami-Galitzin, bacino del cortile

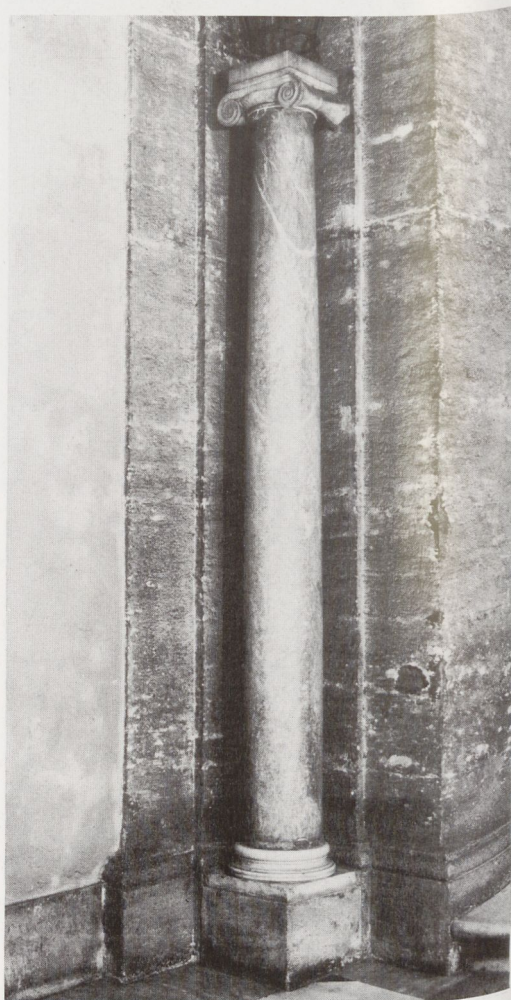


Fig. 13, Palazzo Balami-Galitzin, colonna della finestra grande del cortile

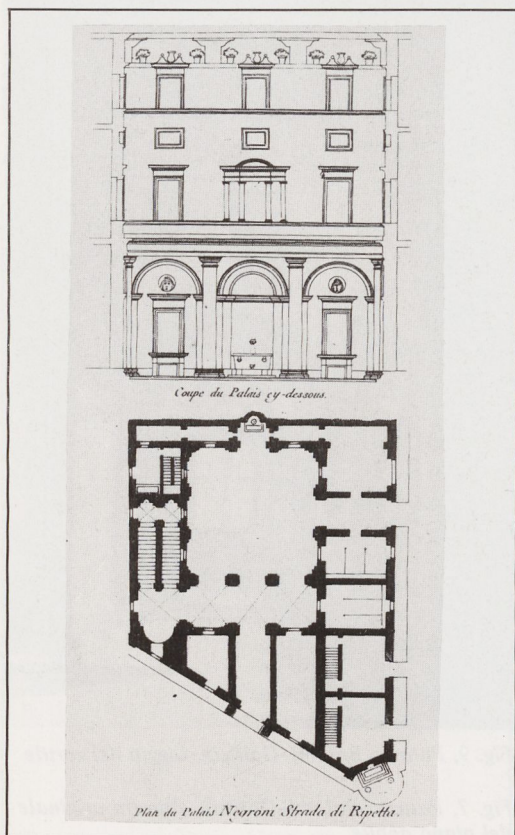


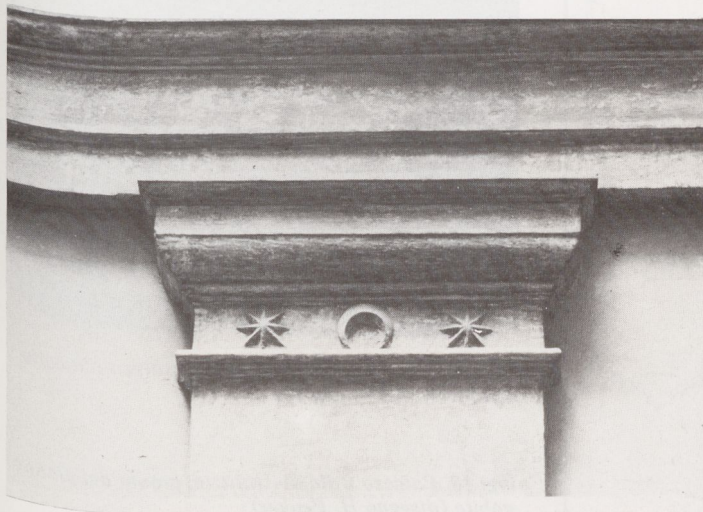
Fig. 11, Palazzo Balami-Galitzin, pianta e alzato del cortile (da: Percier e Fontaine, Palais, maisons et autres édifices modernes dessinés à Rome., Parigi 1798, tav. 28)



*Fig. 14, Palazzo Balami-Galitzin, capitello della finestra grande del cortile*



*Fig. 15, Palazzo Balami-Galitzin, base della finestra grande del cortile*



*Fig. 16, Palazzo Balami-Galitzin, capitello del cortile*



Fig. 17, Palazzo Balami-Galitzin, portale del piano nobile

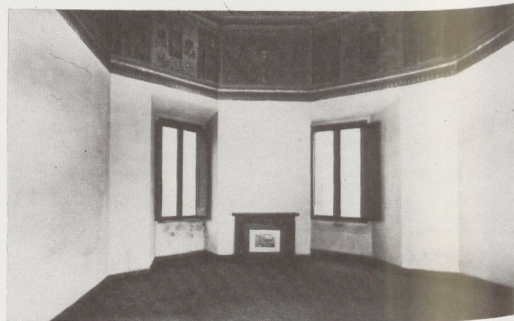
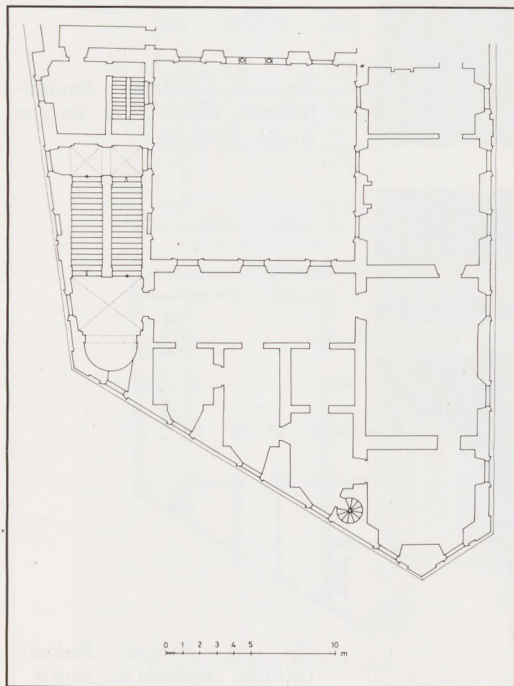


Fig. 19, Palazzo Balami-Galitzin, stanza d'angolo del piano nobile



Fig. 20, Palazzo Balami-Galitzin, stanza d'angolo del piano nobile, soffitto

Fig. 18, Palazzo Balami-Galitzin, pianta del piano nobile (disegno H. Peuker)